

«Le Acli, presenza viva che genera pace»

L'anniversario. Il Vescovo alla celebrazione degli 80 anni: «Una storia di Vangelo, capace di creare sinergie»
La riflessione sui problemi sociali. Cesa: «Le disuguaglianze stanno crescendo ed è lì che si deve intervenire»

SERGIO COTTI

«Il mio augurio alle Acli di Bergamo si accompagna alla riconoscenza nei confronti di una storia di Vangelo, di Chiesa e di cristiani. Una storia di una presenza viva, stimolante, sorprendente e generativa».

Le parole del Vescovo Francesco Beschi hanno aperto ieri sera all'Auditorium Cult! di piazza della Libertà le celebrazioni per l'80° anniversario delle Acli bergamasche. «Operatore della cultura della pace, le Acli di Bergamo sono state capaci di generatività, creando sinergie virtuose con associazioni, istituzioni, mondo dell'economia, del lavoro, della società e della cultura – ha detto monsignor Beschi –. E il segno più bello è la presenza e la responsabilità dei giovani che oggi conducono la vicenda delle Acli nella nostra provincia». Un avvio che ha subito richiamato il senso profondo della ricorrenza: la festa per un traguardo solido, radicato nella storia sociale del territorio, ma anche un momento di riflessione più ampia e consapevole. L'anniversario delle Acli è soprattutto un invito a tornare sui temi che da sempre orientano l'azione dell'associazione: il lavoro, la cittadinanza, la pace, i modelli di welfare e soprattutto la casa e le disuguaglianze. Due temi, questi ultimi, attorno ai quali hanno riflettuto il presidente delle Acli di Bergamo Roberto Cesa e il presidente di Ipsos Nando Pagnoncelli, che hanno consegnato alla platea alcuni dati dell'Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza delle Acli regionali: «Negli ultimi cinque anni i redditi di bergamaschi sono rimasti più o meno uguali – ha esordito Cesa – questo però non vuol dire che la situazione sia uguale a prima». Sono cresciute le spese sanitarie e quelle legate agli affitti: «Sugli immobili registriamo una crescita del 54,5% e su quelle sanitarie più

Il presidente Manfredonia: «Se manca la giustizia, c'è il rischio di fratture nella società»

27,9% – ha detto ancora Cesa –. Anche la distribuzione del reddito è variata: l'aumento delle disuguaglianze in Bergamasca cresce del 2%, una forbice che continua ad allargarsi ed è lì che si deve intervenire».

Il tema delle disuguaglianze non riguarda solo l'Italia, ha precisato Pagnoncelli: «C'è una percezione diffusa tra i cittadini che le disuguaglianze stanno crescendo – ha detto –. Parliamo di una povertà assoluta che coinvolge 2,2 milioni di famiglie, un dato in aumento. E ancora: una parte rilevante del ceto medio esprime un peggioramento del proprio tenore di vita e delle proprie capacità di spesa. Questo è un tema che si intreccia con altri elementi culturali e strutturali, come le dinamiche demografiche. Vediamo, per esempio, che cresce l'importanza attribuita alla sanità perché la popolazione è meno giovane: è un tema che interpella le istituzioni e i corpi intermedi rispetto alla capacità di dare risposte a una quota crescente di cittadini che si rivolge al servizio sanitario. Ma c'è anche un problema molto serio legato alla casa, che riguarda soprattutto la popolazione più giovane: basti pensare che il 68% dei giovani tra i 18 e i 35 anni vive ancora nella famiglia d'origine, e questo è un dato preoccupante. I corpi intermedi hanno un ruolo importante per riuscire a saldare questi segmenti sociali e rispondere a bisogni sempre più accentuati».

Sul tema delle disuguaglianze è intervenuto anche il presidente nazionale delle Acli Emiliano Manfredonia: «Dobbiamo riflettere, prendere posizione e, soprattutto, non essere tiepidi – ha detto –. Viviamo in un mondo pieno di disuguaglianze, che sono entrate nella vita quotidiana e di cui sembra quasi non accorgersi. Eppure è qui la radice di molti mali: quando manca la giustizia, il rischio è che le fratture nella società diventino sempre più profonde. C'è poi l'aspetto della democrazia, che sta perdendo terreno. Purtroppo la forza e la prepotenza delle armi e del denaro stanno prendendo il posto della democrazia e della solidarietà. Su questo non arretrere».



L'intervento del Vescovo Francesco Beschi COLLEONI

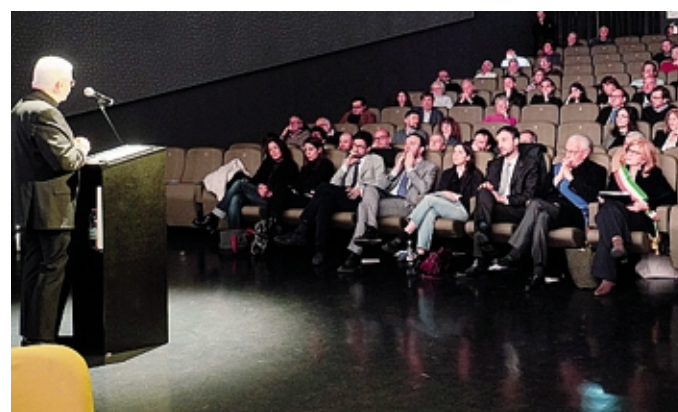
Le radici cristiane delle Acli

Nel suo intervento di apertura, il Vescovo aveva ricordato la radice cristiana dell'associazione, ma soprattutto la sua vocazione a leggere i cambiamenti sociali. Lo ha fatto attraverso le parole scritte da Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo nel 1946 (anno del primo convegno nazionale delle Acli), di Papa Paolo VI e di Papa Francesco. Dopo il richiamo iniziale, monsignor Beschi ha ricordato come già nel 1945 Adriano Bernareggi avesse indicato l'urgenza di «organizzare operai e contadini» attraverso le Acli, affiancate dalle associazioni degli impiegati e di altri corpi sociali. Nel 1946, al primo congresso, ribadiva che il lavoro di «organizzazione e assistenza sociale dei lavoratori» era affidato proprio alle Acli, sottolineando la necessità di «preparare i lavoratori all'azione sindacale» e di curare anche l'aspetto culturale e formativo. Il Vescovo ha poi richiamato le parole di Papa Paolo VI, che nel 1963 le definiva un'organizzazione «libera e responsabile», chiamata a una testimonianza cristiana nel campo sociale e alla

«promozione dei legittimi interessi dei lavoratori». Infine, ha evocato Papa Francesco, che sintetizzava lo stile aclista in quattro tratti: «popolare, sinodale, democratico, pacifico e cristiano».

Gli altri interventi

Ottant'anni di Acli e di Italia repubblicana: è la sottolineatura che ha ripreso la sindaca Elena Carnevali: «È il segno di una storia che si è sviluppata in parallelo – ha detto –, dentro lo stesso orizzonte di valori: la centralità della persona, il lavoro come fondamento della dignità, la partecipazione democratica, la costruzione del bene comune». Le Acli, parte integrante della storia di Bergamo, «rappresentano un filo profondo che lega la tradizione del cattolicesimo sociale alla vita quotidiana della nostra città, un presidio di democrazia, di partecipazione, di ascolto – ha aggiunto la sindaca –. Una presenza capace di intercettare i bisogni e di accompagnare le persone, soprattutto quelle più fragili, in un contesto che spesso rischia di lasciare indietro chi ha meno strumenti.



Le autorità in prima fila all'auditorium di piazza della Libertà



Il confronto tra Nando Pagnoncelli e Roberto Cesa



Pietro Ichino e Francesco Seghezzi in Sala Galmozzi

Bergamo, anche grazie al lavoro di realtà come le Acli, ha saputo costruire percorsi importanti».

Per il presidente della Provincia Gianfranco Gafforelli l'attività delle Acli «è una vera e propria presenza sociale sul territorio, un punto di riferimento per chi cerca ascolto, informazione, sostegno. In un tempo in cui le istituzioni sono chiamate a rispondere a bisogni sempre più complessi, realtà associative come le Acli diventano ancora più preziose, un ponte tra le istituzioni e i cittadini, tra i diritti scritti, le leggi e la loro applicazione nella vita delle persone».

Confronto coi giovani sul lavoro

Il diritto al lavoro è stato al centro anche dell'incontro che, nel pomeriggio, in sala Galmozzi, ha anticipato la serata all'Auditorium di piazza della Libertà. Il giuslavorista Pietro Ichino e Francesco Seghezzi, presidente dell'Associazione Adapt, hanno dato vita a un confronto attorno al tema «Mezzo secolo di diritto del lavoro: dialogo con le nuove generazioni». Una riflessione che ha messo in primo piano proprio la condizione dei ragazzi, le difficoltà e le opportunità del loro ingresso nel mercato del lavoro.



GEN Z & PARITÀ DI GENERE

Tra 15 anni, che volto avrà la parità di genere?
La Gen Z immagina il futuro tra lavoro, casa, famiglia e sogni.

[Z] Scoprite le nostre
videointerviste su **eppen.it**

eppen
COSA SUCCEDERÀ A BERGAMO